

## L'EVEREST DI QUEL 3%

Quali siano i rapporti tra scelte di politica economica e teorie economiche che è questione di grande interesse politico e culturale, soprattutto quando la norma non ha nessun fondamento. È questo il caso del rapporto tra deficit pubblico e Pil: «Fu una scelta casuale, senza nessun ragionamento scientifico». Lo ammette candidamente, in una intervista alla Repubblica dell'8 luglio 2014, un tale Guy Abeille, che avrebbe inventato la regola del 3%. Riprendo qui le sue risposte:

«Quando François Mitterrand venne eletto, nel 1981, scoprimmo che il deficit lasciato da Valéry Giscard d'Estaing per l'anno in corso non era di 29 ma di 50 miliardi di franchi. Avevamo avanti uno spauracchio: superare 100 miliardi di deficit. Mitterrand chiese all'ufficio in cui lavoravo di trovare una regola per bloccare quella deriva. Avevamo pensato in termini assoluti di stabilire lire come soglia massima 100 miliardi di franchi. Ma era un limite inattuabile, quindi decidemmo di dare il valore relativo rispetto al Prodotto interno lordo, che all'epoca era di 3.300 miliardi. Da qui il fatidico 3%.

Ma Laurent Fabius, allora premier, anzi ché dare la cifra parlò di un deficit pari al 2,6% del Pil. Faceva molta meno impressione. Così è cominciato tutto. È stato Jean-Claude Trichet a proporre quella norma durante i negoziati per il Trattato di Maastricht. Per paradosso, la Germania ha adottato la norma del 3% di deficit sul Pil fino a farne uno dei punti centrali del Patto di Stabilità. Trovo divertente che quella regola nata quasi per caso e oggi imposta dai tedeschi sia nata proprio in Francia. Dovevamo fare in fretta, il 3% è venuto fuori in un'ora, una sera del 1981. Immagino che ci sarebbero stati degli studi più approfonditi, in particolare quando il parameetro è stato esteso all'Europa. E invece il 3% rimane ancora oggi intoccabile, come una Trinità. Mi fa pensare a Edmund Hillary che quando gli chiesero perché aveva scalato l'Everest rispose: «Because it's there».

Da quella sera del 1981 in cui il 3% è uscito fuori un po' per caso, è diventato parte del paesaggio delle nostre vite. Nessuno più che si domanda perché. Come una montagna da scalare, semplicemente è lì».

Uno stu<sup>o</sup> dio appron<sup>o</sup> dito c'è poi stato, quando Luigi Pasi<sup>o</sup> netti, eco<sup>o</sup> no<sup>o</sup> mi<sup>o</sup> sta di repu<sup>o</sup> ta<sup>o</sup> zione inter<sup>o</sup> na<sup>o</sup> zio<sup>o</sup> nale, nel 1998 pub<sup>o</sup> blica sul<sup>o</sup> Cam<sup>o</sup> bridge Journal<sup>o</sup> of Eco<sup>o</sup> no<sup>o</sup> mics<sup>o</sup> un arti<sup>o</sup> colo dal titolo<sup>o</sup> The myth (or folly) of the 3% defi<sup>o</sup> cit/GDP Maa<sup>o</sup> stri<sup>o</sup> cht 'para<sup>o</sup> me<sup>o</sup> ter'. Arti<sup>o</sup> colo nel quale si dimo<sup>o</sup> stra, mate<sup>o</sup> ma<sup>o</sup> ti<sup>o</sup> ca<sup>o</sup> mente, che entro i<sup>o</sup> con<sup>o</sup> fini della finanza pub<sup>o</sup> blica soste<sup>o</sup> ni<sup>o</sup> bile (in ter<sup>o</sup> mini di rap<sup>o</sup> porto tra defi<sup>o</sup> cit e<sup>o</sup> Pil e<sup>o</sup> tra debito pub<sup>o</sup> blico e<sup>o</sup> Pil, dato un certo tasso di cre<sup>o</sup> scita del Pil), i “valori di rife<sup>o</sup> ri<sup>o</sup> mento” sta<sup>o</sup> bi<sup>o</sup> liti con il trat<sup>o</sup> tato di Maa<sup>o</sup> stra<sup>o</sup> chit (60% per il rap<sup>o</sup> porto tra debito pub<sup>o</sup> blico e<sup>o</sup> Pil e<sup>o</sup> 3% per il rap<sup>o</sup> porto tra defi<sup>o</sup> cit e<sup>o</sup> Pil), costi<sup>o</sup> tui<sup>o</sup> scono<sup>o</sup> uno soltanto tra gli infi<sup>o</sup> niti punti com<sup>o</sup> presi nell'area della soste<sup>o</sup> ni<sup>o</sup> bi<sup>o</sup> lità.

Di qui veni<sup>o</sup> vano allora, e<sup>o</sup> potreb<sup>o</sup> bero venire per l'oggi, molte scelte poli<sup>o</sup> ti<sup>o</sup> che teo<sup>o</sup> ri<sup>o</sup> ca<sup>o</sup> mente ben fon<sup>o</sup> date. Però l'articolo di Pasi<sup>o</sup> netti l'hanno letto sol<sup>o</sup> tanto alcuni eco<sup>o</sup> no<sup>o</sup> mi<sup>o</sup> sti stu<sup>o</sup> diosi e<sup>o</sup> i pochi poli<sup>o</sup> tici stu<sup>o</sup> diosi, uno in par<sup>o</sup> ti<sup>o</sup> co<sup>o</sup> lare. La que<sup>o</sup> stione dei rap<sup>o</sup> porti tra poli<sup>o</sup> ti<sup>o</sup> che e<sup>o</sup> teo<sup>o</sup> rie si può dun<sup>o</sup> que con<sup>o</sup> den<sup>o</sup> sare in un afo<sup>o</sup> ri<sup>o</sup> sma di Alberto Arba<sup>o</sup> sino: il sonno della ragione pro<sup>o</sup> duce ministri.

Giorgio Lunghini, [www.fondazionepintor.net](http://www.fondazionepintor.net), pubblicato sul quotidiano Il Manifesto,9-VII-2014